

Ma Veneziani ha capito **Bobbio**?

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è una importante figura istituzionale, e come tale va rispettata, anche perché da ex comunista ha percorso una strada di sincera autocritica correggendo alcuni precedenti giudizi storici errati. In realtà, la "scuola" comunista dominante a Napoli era quella di Amadeo Bordiga, avversario interno di Gramsci, accusato di aver ceduto alla borghesia. Ecco, commemorando **Bobbio** a Torino il capo dello Stato avrebbe l'occasione di citarlo. C'è infatti la ricorrenza di Norberto **Bobbio**, cinque anni dalla morte. Marcello Veneziani sul *Giornale* dimostra il superamento dei suoi scritti, già vecchi di quindici anni. Giusto, era ora! Ma perché Veneziani non conclude dicendo cosa è stato **Bobbio** un filosofo? Un ideologo? Un giurista? Un politico sempre pentito che si è vergognato (disse a Buttafuoco in una famosa intervista sul *Foglio*) di un suo «giovanile fascismo»? Veneziani dice che **Bobbio** lasciò come unica certezza la «nobiltà del dubbio» e che «non è poco per un intellettuale onesto, ma non è abbastanza per essere considerato un classico». Bene: ma che significa, caro Veneziani? Se non può essere considerato un classico, non si può nemmeno considerare filosofo. I veri filosofi non sono mai superati, Veneziani saprà che prima della «nobiltà del dubbio», del **Bobbio** le ipotesi senza certezza, l'azione senza verità sono stati i dubbi del problematicismo di Ugo Spirito, lui sì grande filosofo del Novecento. Perché Marcello Veneziani non dice queste cose?

Antonio Fede - Roma

Il vecchio contestatore ora incide canti religiosi

«Adeste fideles laeti triumphantes venite, venite in Bethlehem Natum videte Regem angelorum Ve-

nite adoremus, Dominum»: fa un effetto straniante sentire le parole, in latino seppur un po' zoppicante in quanto a pronuncia, cantate da Bob Dylan. Sì, l'uomo che un tempo immemorabile ha rappresentato la generazione del '68 con *Blowin in the Wind*, *Mr. Tambourine Man* e *The Time they are a changing*. Il più importante e influente autore di canzoni rock dell'epoca moderna pubblica un disco di classici natalizi, questa è la notizia, tra cui *Adeste fidelis*. Quello del *Christmas album* è un appuntamento classico negli Stati Uniti, da quando Bing Crosby, con la sua *White Christmas*, vendette decine e decine di milioni di copie, tutti i grandi si sono adeguati, da Elvis a Frank Sinatra a Phil Spector, che a tutt'oggi con il suo *A Special Gift* detiene certamente il titolo di produttore del disco natalizio più riuscito. Che un disco così lo faccia il più outsider dei musicisti rock, fa scalpore, ma in fondo neanche tanto. Musicalmente, la raccolta conferma il punto a cui è giunto e si è fermato ormai da anni e da almeno tre dischi, gli ultimi, il cantautore americano. Dopo aver approcciato in modo rivoluzionario il folk, il rock, il blues, il country, la musica gospel e quant'altro, cioè aver rovistato a fondo nell'anima musicale del suo paese, Bob Dylan si è adeguato in quella forma musicale pre-rock'n'roll, anni Quaranta e primi Cinquanta, tra melodie da crooner, classica country music hillbilly, blues. Non è un caso allora che il repertorio prescelto da Dylan per questo *Christmas in the Heart* ricalchi quasi fedelmente quello del disco *Elvis Christmas Album*, pubblicato nel 1957. I diritti d'autore del disco sono devoluti da Bob Dylan a Feeding America, associazione che si occupa di chi non è in grado di pagarsi da mangiare: si calcola che il ricavato del disco possa procurare circa quattro milioni di pasti per circa un milione e mezzo di persone durante il periodo natalizio. Non male, vecchio Bob.

Mario Pulimanti - Lido di Ostia (Rm)

